

conseguentemente, si sono evidenziate dinamiche dei profitti superiori al normale;

- d) istituire confronti periodici con le associazioni di categoria della produzione e della distribuzione, al fine di incentivarle ad assumere comportamenti coerenti per un effettivo rientro della dinamica inflazionistica. Incentivi fiscali potrebbero essere attuati per favorire comportamenti “virtuosi”, per contro oneri fiscali si potrebbero adottare per scoraggiare comportamenti “non virtuosi o scorretti”;
- e) garantire un’informativa tempestiva delle tendenze dei prezzi da fornire ai cittadini, a mezzo organi di stampa e reti televisive, al fine di indirizzare i consumi - con una maggiore informazione - verso scelte ottimali sulla base del rapporto qualità-prezzo e prestazione-prezzo e, in generale, per tutelare maggiormente i consumatori.

6.5 La politica dei redditi e del lavoro

Anche nell'attuale congiuntura i capisaldi della politica economica del Governo restano ancorati agli impegni assunti con l'adesione all'Unione Europea: riassorbimento dell'inflazione, risanamento dei conti pubblici e la piena attuazione della politica dei redditi tracciata dall'accordo di luglio 1993.

La sessione di politica dei redditi tra Governo e parti sociali del 1996 ha affrontato i temi riguardanti lo sviluppo e l'occupazione nelle aree depresse, la qualificazione delle risorse umane, la flessibilità del lavoro, mentre la regolazione della dinamica salariale è in questa fase affidata alle trattative di categoria.

I contratti fin qui rinnovati hanno rispettato sostanzialmente le regole dell'accordo (si veda cap. 3): ne è confermata una dinamica della componente contrattuale dei salari, in linea con i tassi di inflazione programmata, che ha contribuito al riassorbimento delle tensioni inflazionistiche.

Si è assistito, infatti, negli anni recenti ad un cambiamento dei comportamenti delle parti sociali mirati al mantenimento sia di un buon clima delle relazioni sindacali, sia dei nuovi equilibri economici conseguenti alla sempre più ampia concorrenza internazionale.

La moderazione salariale ha consentito il raggiungimento degli obiettivi di disinflazione in presenza della debolezza della lira, senza compromettere la crescita economica, come sarebbe, invece, avvenuto agendo esclusivamente sulla politica monetaria

Secondo alcune recenti ricerche, si valuta l'effetto della politica dei redditi sulla disinflazione in circa 1 punto percentuale nel 1996 e si stima che, in assenza dei suddetti "comportamenti razionali" delle parti sociali, si sarebbe determinata una perdita addizionale di prodotto intorno all'1 per cento.

Occorre pertanto evitare che le attuali condizioni di debolezza della domanda, il ristagno dell'attività produttiva, conducano ad un irrigidimento delle posizioni delle parti, con il pericolo di tornare a modelli di formazione del salario, affermatasi nei decenni precedenti, incompatibili con le esigenze di competitività.

In particolare risulta controversa la concessione di recuperi salariali conseguenti ad un andamento dell'inflazione passata difforme da quella programmata, la cui erogazione verrebbe a coincidere con una fase di rallentamento economico.

Tenuto conto che i guadagni di fatto sono determinati, oltre che dalla componente contrattuale nazionale, anche da quella dovuta alla contrattazione integrativa, e che quest'ultima ha distribuito, nelle imprese più espansive, una quota della produttività conseguita durante il ciclo favorevole, si prospetta per l'anno in corso una dinamica salariale tendenzialmente più elevata dell'inflazione, con effetti di trascinamento anche nel 1997.

La riduzione dell'effetto di compensazione esercitato dalla produttività sulla dinamica dei redditi unitari, derivante dal forte rallentamento dell'attività produttiva, determina un andamento del CLUP sostenuto nel 1996, ma in via di riassorbimento nell'anno successivo.

D'altra parte, il modello di formazione dei salari tracciato dall'accordo di luglio 1993 si sviluppa in un arco quadriennale di tempo e si fonda sul controllo delle aspettative d'inflazione. Quindi, una dinamica salariale che risulti sfasata rispetto a quella dei prezzi in un determinato anno, può essere riassorbita negli anni successivi, a condizione che i contratti restino ancorati ai tassi di inflazione programmata. Le regole poste dall'accordo di luglio comportano, infatti, che il recupero di eventuali scarti tra inflazione programmata e reale avvenga nel rispetto delle condizioni di compatibilità economica delle imprese del settore, ma anche del sistema produttivo nazionale.

In tale contesto, il Governo è impegnato a tener conto delle esigenze di equità nella distribuzione del reddito. Dal 1991, infatti, per effetto sia della riduzione dell'occupazione, sia della moderazione salariale, la quota dei redditi da lavoro dipendente sul PIL è diminuita di 4 punti percentuali, in linea con le tendenze dei maggiori paesi europei.

In questo senso, la Risoluzione parlamentare di approvazione del DPEF 1997-99 impegna il Governo per i prossimi anni a "definire misure di politica economica e distributiva atte a garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni e più in generale a riequilibrare eventuali apprezzabili mutamenti nella distribuzione del reddito".

Per il biennio 1996-97 i tassi d'inflazione indicati nel DPEF 1997-99 e in questa sede riconfermati sono pari a 6,4 per cento, rispettivamente 3,9 per cento per il 1996 e 2,5 per cento nel 1997, con un lieve scostamento rispetto a quelli previsti nella RPP dello scorso anno (3,5 nel 1996 e 3 per cento nel 1997).

L'impegno per la tutela dei redditi delle fasce deboli e delle famiglie attraverso l'adeguamento degli assegni famigliari e degli sgravi fiscali proseguirà secondo le soluzioni già adottate in applicazione della finanziaria del 1996.

L'impegno del Governo ad attuare pienamente la politica di tutti i redditi è volto, inoltre, a sorvegliare attentamente l'evoluzione di tariffe e prezzi controllati (si veda par 6.4), contribuendo, per tale via, alla discesa dell'inflazione e al mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori.

La prosecuzione del processo di contenimento della dinamica dei prezzi dei fattori produttivi, al netto degli impulsi inflazionistici esterni, attraverso lo stimolo della concorrenza e la rimozione delle condizioni di inefficienza ancora presenti in alcuni settori, potrà consentire da un lato il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori, dall'altro favorire gli investimenti.

E saranno proprio questi ultimi, opportunamente indirizzati, a determinare le condizioni per un allargamento della base produttiva ed occupazionale del Paese, e quindi, nel medio-lungo periodo, per una ripresa dell'espansione della quota del lavoro che ci ponga progressivamente, sui livelli dei nostri partners.

La promozione di nuovi investimenti e la rapida attuazione dei progetti già decisi per dotare vaste zone di infrastrutture che accrescano la competitività e agevolino la circolazione dei prodotti e dei servizi, nell'ambito di accordi di aree potrà essere incentivata da forme di flessibilità salariale.

In riferimento alle prospettive occupazionali legate alla crescita produttiva, si è proceduto alla definitiva determinazione delle aree di crisi, in cui andranno applicati i contratti di aree. Si è infatti preferito concentrare interventi e risorse in determinate zone del Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del Paese per dotarle delle infrastrutture e dei mezzi necessari a stimolare il processo di crescita, l'aggregazione industriale e la qualificazione delle risorse umane.

I provvedimenti di politica economica saranno coniugati con politiche del lavoro volte al miglioramento della gestione delle risorse umane e all'accrescimento delle opportunità di impiego.

In questa prospettiva riveste particolare importanza il “Patto per il lavoro” raggiunto il 24 settembre u.s. che il Governo accompagna con interventi collegati alla finanziaria, tesi ad attuare nel mercato del lavoro una flessibilità normata, che integri quella raggiunta in via contrattuale negli accordi fra le parti sociali.

L'obiettivo del “piano straordinario per l'occupazione” è l'aumento del tasso di occupazione nel Mezzogiorno e nelle aree depresse e per questa via l'avvicinamento ai tassi di occupazione europei più elevati di circa 7 punti di quelli italiani.

Le politiche del lavoro, concordate fra le parti, sono tese da una parte alla qualificazione dell'offerta di lavoro mediante l'adeguamento del sistema scolastico e formativo, dall'altro alla promozione della domanda di lavoro.

Per la *formazione* l'accordo prevede l'elevazione a 16 anni dell'obbligo scolastico, che sarà ristrutturato nei cicli ed innovato nei curricula, e la promozione della formazione sino a 18 anni attraverso valorizzazione degli istituti professionali e potenziamento delle parti formative dell'apprendistato e dei contratti di formazione lavoro. Un ruolo determinante viene riconosciuto alle parti sociali quali rappresentanti di domanda e offerta di lavoro nel prospettare esigenze e priorità per la realizzazione di interventi concertati e mirati sulle strutture formative.

Allo snellimento delle procedure per gli *stages aziendali*, teso a promuovere soprattutto l'ingresso dei giovani nella vita lavorativa, si accompagnerà l'attuazione di programmi di formazione continua, scolastica ed extrascolastica, capaci di instaurare uno stretto collegamento tra scuola e lavoro.

Si rivedrà, quindi, l'intera articolazione del sistema scolastico prevedendosi, dopo il nuovo obbligo offerte formative e professionali a vari livelli accanto alla scuola secondaria vera e propria e all'università. Risorse finanziarie ed ampi margini di autonomia saranno attribuiti alle singole istituzioni scolastiche, con equi sistemi di contribuzione da parte dell'utenza, mentre nelle università e nelle istituzioni scientifiche sarà proposta la ricerca applicata, favorendo anche l'apporto di capitali privati, con l'obiettivo di rafforzare il collegamento tra ricerca, formazione e sistema produttivo, soprattutto a vantaggio delle piccole e medie imprese, e di operare così un riallineamento con i principali Paesi europei in cui circa il 2 per cento del Prodotto Interno Lordo viene destinato alla ricerca.

Per lo sviluppo della domanda di lavoro, nella attuale fase caratterizzata da importanti trasformazioni strutturali, si riconosce l'esigenza di un'azione integrata fra politiche macroeconomiche di sostegno allo sviluppo realizzate tramite l'incremento degli investimenti (par. 6.6) e sgravi contributivi, politiche del lavoro caratterizzate dalla revisione delle norme sul mercato del lavoro.

Gli sgravi contributivi da concordare in sede europea sono previsti per i giovani nelle aree del Mezzogiorno e per i contributi sanitari, con effetti di alleggerimento dei costi del lavoro per dipendente.

Nell'accordo sono previste nuove regole riguardanti le varie tipologie di rapporti di lavoro.

Per il *part-time*, oltre alla parificazione dei contributi già disposta dal D.L. 409/96 si prevedono agevolazioni contributive. Questo strumento verrà utilizzato per dare un primo impiego ai giovani che hanno investito nella formazione professionale e per chi si trovi in particolari situazioni familiari.

Per l'*apprendistato* si propone un nuovo modello con una fascia di età tra i 16 e i 24 anni (26 per il Mezzogiorno), durerà tra i 18 mesi e i 4 anni anziché tra i 15 e i 20 ed ulteriori incentivi sui contributi, modulati in relazione all'impegno formativo delle imprese, cofinanziato dalla U.E. . Dovrebbe, inoltre, essere

elevata da 32 a 35 anni l'età massima per accedere ai contratti di formazione nelle aree meridionali, con incentivi alle aziende che assumano stabilmente lavoratori mentre.

Per quanto riguarda la riforma dei servizi dell'impiego (il cui iter legislativo è già avanzato) si è riconfermata la necessità di passare da un ruolo passivo di registrazione della disoccupazione ad uno attivo di promozione dell'occupazione, secondo i criteri del decentramento locale e della liberalizzazione regolata dell'attività privata.

L'introduzione del *lavoro interinale* nel nostro ordinamento, secondo i principi dell'accordo di luglio 1993, dovrebbe consentire l'ampliamento della domanda di lavoro e la regolarizzazione delle posizioni irregolari

Per i *lavori socialmente utili* si prevede una disciplina organica che valorizzi pienamente il ruolo dell'iniziativa locale.

Per favorire la creazione di imprese sono previste facilitazioni fiscali e finanziamenti agevolati con l'utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Unione Europea.

6.6 La politica per gli investimenti

La politica del Governo a favore dell'attività di investimento non si limita all'intervento diretto, specificatamente nel settore delle opere pubbliche, ma mira essenzialmente alla creazione delle condizioni ottimali e delle migliori opportunità per lo sviluppo degli investimenti privati. A tal fine è indispensabile l'attuazione delle linee di politica economica, indicate nel programma di Governo, per restituire piena competitività al mercato e rinnovata fiducia agli operatori in un quadro macroeconomico contrassegnato dalla stabilità monetaria e dalla progressiva riduzione dei tassi di interesse:

Obiettivo del Governo è quello di favorire la nascita di nuove imprese e il consolidamento di quelle esistenti, attuando misure a favore soprattutto delle piccole e medie imprese, la cui flessibilità e agilità produttiva costituiscono lo strumento più efficace per corrispondere agli adattamenti produttivi sempre più imposti dalla continua evoluzione del progresso tecnologico e dai mutamenti nelle preferenze dei consumatori.

Il clima favorevole allo sviluppo delle nuove imprenditorialità potrà essere sensibilmente migliorato dalla capacità di realizzazione di nuove infrastrutture, innanzitutto private, in settori quali l'energia, i trasporti, le comunicazioni e la trasmissione dei dati.

Per lo sviluppo di iniziative private in tali settori sarà fondamentale, più che assegnare risorse pubbliche, procedere nel programma di privatizzazione stabilito, promuovere un maggior grado di liberalizzazione dei mercati, con conseguente sviluppo della concorrenza, e predisporre normative certe per gli operatori dei vari settori.

Sul piano degli strumenti finanziari idonei a favorire l'attività di investimento, la politica del Governo è rivolta da un lato a considerare l'utilità di forme di incentivazione, già sperimentate in passato, quale quella fiscale, dall'altro lato a conseguire la piena attivazione dei fondi strutturali e regionali europei, il cui utilizzo è risultato sinora largamente deficitario.

Lo sblocco di tali fondi, la cui disponibilità per l'effettuazione degli investimenti cofinanziati dall'Italia e dall'Unione Europea è pari complessivamente nel periodo 1994-99 a 106.000 miliardi (43.000 di provenienza UE), costituirà un impegno prioritario del Governo. L'azione dell'Esecutivo sarà infatti volta a rendere efficaci ed effettivi il ruolo e la responsabilità degli enti territoriali anche attraverso la semplificazione delle attuali complesse procedure burocratiche. A fronte di ritardi nella progettazione "dal basso" è intendimento del Governo dare attuazione al principio di sussidiarietà, per cui al criterio formale di riparto delle competenze tra i diversi

livelli di Governo si aggiunge un criterio flessibile che giustifica l'intervento dell'uno o dell'altro livello a seconda della natura e della dimensione dei problemi da risolvere, degli interessi coinvolti, degli obiettivi generali perseguiti.

In base a tale principio sarà possibile effettuare, con l'assenso naturalmente dell'Unione Europea, la riprogrammazione delle risorse disponibili, mediante il dirottamento dei fondi non ancora utilizzati dalle Regioni su progetti di pronta fattibilità, anche trasferendo la "titolarità" degli investimenti verso le amministrazioni centrali e altri Enti pubblici.

L'accelerazione dell'utilizzo delle risorse comunitarie che, in tal modo, il Governo intende imprimere potrà tradursi in un volume annuale di spesa effettiva pari già nel 1997 a circa 4.000 miliardi, per incrementarsi sino agli 8.000 e ai 10.000 miliardi rispettivamente nel 1998 e nel 1999.

Per quanto riguarda il più tradizionale intervento diretto dello Stato esso si concentrerà principalmente sul rilancio delle grandi opere infrastrutturali: lavori pubblici, trasporti, informatica e telecomunicazioni.

Ciò allo scopo di migliorare la capacità competitiva dell'intero sistema economico e soprattutto di ridurre il divario infrastrutturale tra il Nord e il Sud del Paese, proseguendo sulla strada indicata dal "Libro Bianco sul rilancio delle grandi opere infrastrutturali per lo sviluppo e l'occupazione". Tale rilancio costituisce anche l'occasione per il coinvolgimento delle forze produttive locali.

Nel settore di competenza dei Lavori Pubblici è prevista la riapertura dei cantieri rimasti bloccati per portare a compimento le opere già iniziate; l'attuazione del programma dei lavori 1996 dell'ANAS, riguardante soprattutto interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del sistema viario nazionale nonché per nuove opere volte al recupero di sicurezza della rete stradale; l'attivazione dei fondi ex-Gescal giacenti presso la Cassa Depositi e Prestiti; per accelerare la realizzazione dei programmi di riqualificazione urbana e del programma straordinario di edilizia residenziale.

Nell'ambito di una politica territoriale, tesa soprattutto a sviluppare una sistematica attività di pianificazione e programmazione delle opere di difesa del suolo a carattere preventivo, acquista notevole importanza il riordino del servizio idrico integrato (acquedotti, fognature e depurazione), che soprattutto nel Mezzogiorno assume un carattere di urgenza, in considerazione del forte ostacolo frapposto al rilancio di ampie zone di quell'area dalla grave carenza di tali infrastrutture. Tale riordino dovrà basarsi, sul piano finanziario, su un meccanismo tariffario in grado di coprire integralmente i costi di esercizio e di investimento.

Per il settore dei trasporti la scelta del Governo è quella di caratterizzare gli investimenti in termini di intermodalità, promuovendo i trasporti marittimi, aerei e su rotaia. In tale orientamento l'impegno dell'Esecutivo si concentra sull'accelerazione dei lavori riguardanti l'Alta Velocità sulle tratte ferroviarie già approvate e sulla contestuale approvazione delle restanti linee, nonché sullo sviluppo del trasporto locale, degli interporti e degli aeroporti. Il criterio fondamentale per la realizzazione dei nuovi investimenti è quello di concentrare nel Mezzogiorno le risorse finanziarie pubbliche, anche al fine del pieno utilizzo dei finanziamenti comunitari, e di promuovere l'afflusso di capitali privati sia sotto forma di partecipazione azionaria che di utilizzo di nuovi strumenti finanziari.

Per quel che riguarda il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni i principali obiettivi del Governo sono la predisposizione di un quadro regolamentare certo per le aziende operanti in tali comparti, la qualificazione della domanda pubblica e il sostegno all'attività di ricerca e sviluppo.

7

**LE PREVISIONI MACROECONOMICHE
E GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO**

7.1 Le condizioni dello sviluppo

Sulla base delle azioni di politica economica messe in atto e proposte dal Governo, analizzate nel precedente capitolo - indirizzate a favorire, a livello territoriale e settoriale, un miglior utilizzo delle risorse umane, produttive e finanziarie del paese -, nella prospettiva della adesione alla terza fase dell'Unione monetaria, la nostra economia nel 1997 e negli anni successivi potrà riprendere ritmi più elevati di sviluppo e, al contempo, ridurre progressivamente gli squilibri strutturali.

I quadri previsionali che verranno delineati nei prossimi paragrafi tengono conto di alcune condizioni essenziali, il cui mancato o parziale verificarsi potrebbe compromettere il raggiungimento dei risultati attesi.

Tali condizioni possono sinteticamente ricondursi, oltre che al permanere di una positiva intonazione del quadro internazionale, al perseguimento sistematico e coerente degli obiettivi programmatici stabiliti ed alla prosecuzione della politica dei redditi sulle linee tracciate negli ultimi anni.

Se il processo di rientro dei disavanzi pubblici dovesse allontanarsi dai sentieri previsti, se si manifestassero incertezze al riguardo, la discesa dei tassi di interesse potrebbe rallentare, la stabilità del cambio essere messa a rischio, ripartirebbe l'inflazione. Gli effetti negativi si riverserebbero sul livello del disavanzo e del debito, in un circolo vizioso che solo pesanti aggiustamenti potrebbero spezzare, riducendo le potenzialità di sviluppo del paese.

Se la politica dei redditi assumesse un carattere meno rigoroso rispetto a quello che ha consentito di superare negli anni più recenti una delle fasi più drammatiche della nostra economia e di riprendere il sentiero dello sviluppo in condizioni strutturali più equilibrate; se l'applicazione di quelle regole dovesse tener conto solo delle istanze immediate e non delle prospettive generali del

paese; se la dinamica salariale non dovesse allinearsi tendenzialmente a quella dell'inflazione, non potrebbero essere salvaguardati, da un lato, il potere di acquisto dei lavoratori, dall'altro, il processo di annullamento dei differenziali di inflazione con i paesi più virtuosi. Ne risulterebbero pregiudicati lo sviluppo produttivo e la piena partecipazione all'Unione europea.

7.2 Il contesto economico internazionale nel 1997.

Una maggiore sintonia ciclica dovrebbe caratterizzare l'evoluzione dei principali paesi industrializzati nel 1997.

Il graduale rafforzamento dell'economia europea, il proseguimento della fase espansiva negli Stati Uniti ed il consolidarsi della ripresa in Giappone fanno prevedere un'accelerazione della crescita nell'area OCSE, con un incremento del PIL pari al 2,5%, dopo il 2,1% nel 1996. Nonostante il prospettato recupero congiunturale, la situazione occupazionale non sembra destinata a mostrare significativi miglioramenti nel breve periodo. Con l'esclusione di Stati Uniti e Regno Unito, i tassi di disoccupazione rimarranno elevati in tutti i principali paesi industrializzati.

Le prospettive dell'economia statunitense restano soddisfacenti. L'andamento dell'attività produttiva troverà sostegno nel dinamismo della domanda interna, ed in particolare nell'aumento dei consumi privati, reso possibile dagli incrementi del reddito reale disponibile e negli elevati livelli occupazionali raggiunti.

Un'impostazione progressivamente più restrittiva della politica monetaria dovrebbe frenare gli investimenti produttivi e gli altri settori più sensibili alle variazioni dei tassi d'interesse (consumi di beni durevoli ed investimenti in abitazioni).

Il PIL è stimato pertanto progredire del 2,3% nel 1997, in linea con il tasso di crescita potenziale, segnando così solo una lieve decelerazione rispetto al 1996.

Nell'Unione Europea è previsto il superamento della fase di rallentamento congiunturale che ha interessato i principali paesi membri negli scorsi mesi. Il ritmo di sviluppo dovrebbe accelerare al 2,5%, dall'1,5% nel 1996. Il supporto più consistente alla ripresa dell'attività produttiva è atteso dalla domanda estera. Il pieno dispiegarsi dei crescenti stimoli monetari ed il progressivo esaurirsi del ciclo di decumulo delle giacenze di prodotti finiti dovrebbero consentire anche un moderato recupero di tono della domanda interna.

L'evoluzione dei consumi nei principali paesi membri sarà comunque ancora frenata da un andamento dimesso dei redditi reali disponibili. Su questi ultimi pesano infatti la crisi del mercato del lavoro, i minori trasferimenti pubblici netti, le aspettative di futuri aumenti della pressione fiscale e una dinamica salariale ovunque molto contenuta.

Le autorità economiche avranno il difficile compito di coniugare l'urgenza di risanamento finanziario posta dalle scadenze del Trattato di Maastricht con l'esigenza di un rilancio delle attività produttive che richiede il proseguimento, se non l'accentuazione, del carattere espansivo delle politiche monetarie. La sfida principale per le autorità economiche appare al momento quella di potenziare la capacità di assorbimento della disoccupazione, giunta a livelli storicamente elevati e socialmente inaccettabili, ampliando la base produttiva senza tuttavia pregiudicare i recenti successi conseguiti nel controllo delle dinamiche inflattive. A tal fine si moltiplicano gli sforzi per allentare le rigidità strutturali ed aumentare la flessibilità del mercato del lavoro.

In Germania, nei prossimi mesi è atteso un progressivo consolidamento della ripresa, favorito dal proseguimento dell'impostazione espansiva della politica monetaria. Il miglioramento del clima di fiducia di imprese e famiglie e il

recupero della domanda estera nell'ultima parte del 1996 contribuiranno ad accelerare i ritmi evolutivi dell'economia tedesca che, nella media del 1997, potrebbero riportarsi intorno al 2,3 per cento.

Anche in Francia, seppur con qualche maggiore difficoltà, è atteso un recupero congiunturale. Il prodotto interno lordo dovrebbe ampliarsi del 2,2 per cento.

Per il complesso dell'economia mondiale, il ritmo di sviluppo dovrebbe raggiungere il 4,2%, grazie al consistente dinamismo che continuerà a caratterizzare i paesi dell'area asiatica e la Cina, ed al rilancio economico nei paesi latino-americani, dove sembrano ormai assorbiti gli effetti negativi della crisi finanziaria che, scoppiata alla fine del 1994 in Messico, si diffuse in Argentina ed influenzò gran parte della regione. Nell'ambito delle economie in transizione dell'Europa centro-orientale, si attende un diffuso miglioramento delle prospettive, soprattutto nei paesi in cui più avanzato è il processo di privatizzazione e ristrutturazione dell'economia.

Il commercio mondiale fornirà ancora un rilevante sostegno alla congiuntura internazionale, grazie ad una evoluzione degli scambi stimata prossima al 7 per cento.

La dinamica inflazionistica nell'insieme dei paesi industrializzati dovrebbe rimanere sotto controllo, garantendo così la sostenibilità della crescita nel lungo termine. La moderata progressione sia dei costi salariali, sia delle quotazioni delle materie di base e, più in generale, dei prezzi del commercio mondiale, e l'intensità della concorrenza internazionale sono fattori che dovrebbero garantire il proseguimento di una fase virtuosa sotto il profilo dell'andamento dei prezzi.

La crescita media di quelli al consumo nell'area OCSE dovrebbe registrare solo una lieve accelerazione rispetto al 1996 (dal 2,3% al 2,4%), in considerazione di un andamento più sostenuto della domanda interna in Giappone e della fase ciclica più matura negli Stati Uniti. In quest'ultimo paese,